

Per Federico Confalonieri la ferita insopportabile e mal dissimulata non è tanto che l'invocazione "fuori i mercanti dal tempio" sia stata documentata dalle cronache di Repubblica. L'insopportabile è che sia stata generata dalle donne e dagli uomini che nella Scala lavorano, null'altro che lavoratori, pura merce, piegati alla meschinità di una routine fatta di paure, di piccoli sogni e di calcolo, quello feroce a cui sono costretti nel supermercato.

Una routine di appartamenti minimi, in condomini troppo grandi. Rimbambiti ecolalici dalle sue televisioni. Cani di Pavlov, puri esecutori ed entusiasti di ordini. Invece, prima la rabbiosa incredulità, poi le mafiose minacce nel trovarsi di fronte all'impossibile.

Uomini che osano pensare ai ricchissimi mercanti non come modello inarrivabile di virtù e fortuna, gli eletti, celesti sacerdoti dell'unico Dio loro, il denaro ma miserabili da scacciare dal tempio. Il denaro, il mercato, l'impresa non sono sacri per il popolo degli uomini. In una mescolanza che riesce ad irridere caste immaginate come prigionieri per separare ciò che l'esperienza della vita, invece, accomuna. La comune umanità di professori d'orchestra fieri come carpentieri, fonici, tecnici luci, eredi necessari dell'uomo di Cro Magnon.

E tutto questo non sarà facile alla memoria di tutti e di ciascuno dimenticarlo, qualunque cosa accada.

Francesco Esposito